

## INDICE

- p. 7 *Introduzione*  
Barbara Drudi

### *Articoli su riviste e in cataloghi di mostre*

Abstract Art in America, 33

Toti Scialoja, 37

Arshile Gorky e l'action painting, 41

The Personality of Toti Scialoja, 45

Beverly Pepper, 49

Carlo Battaglia, 51

Achille Perilli, 53

Toti Scialoja, 59

The Last Aesthete. Harold Acton's Uncategorical Imperatives, 63

Dalla Grecia antica a New York, 69

Immagine indelebile, 71

Rievocando un clima della scultura americana, 75

Son of She-Wolf Tips Golden Hat Over Meshes of Golden Hair, 79

Da margine a centro, 81

Roman Art Holiday. 12 Museums Reveal the City's Eternal Charm, 89

Rome's Unknown Museum of the Holy Ghost, 93

Kiesler Helped Me Go to War, 99

David Hare surrealista, 103

Before the Italian Miracle, 109

Scatole della memoria, 113

Countess Anna Laetitia Pecci Blunt. Self-made Italian and American International  
Celebrity, 115

*Articoli pubblicati su ARTnews*

Undimmed Old Masters from Italy's Archives, 123

This Summer Abroad: Italy. Mural, Moderns and Masterpieces, 127

Burri Makes a Picture, 131

Travel: Rome, 139

Art News from Rome, 143

Scialoja Paints a Picture, 147

Art News from Rome, 153

Art News from Rome, 159

The Iron Curtain in the Glass-Factory, 161

Rome and Baroque Europe, 169

New Landmarks in Old Italy, 175

Art News from Rome, 179

Art and Artists under Communism. Guttuso: a Party Point of View, 185

Art News from Rome, 193

Art News from Rome, 197

Art News from Rome, 203

The Italians from the Dying Renaissance to the Futurist Explosion, 209

Art News from Rome, 215

Venice: Doges' Junkyard, 219

H.M. the King of Cats, a Footnote, 223

The Venice Bazaar, 1962, 229

Art News from Rome, 235

The Rome of Panini and Rome Today, 239

New Treasures Uncovered in Old Rome, 253

Michelangelo Year Opens in Rome, 257

Art News from Rome, 259

Hugger-Mugger in The Giardini, 267

A Flurry of Excitement and Recrimination Marks the Opening of the Venice  
Biennale, 267

Arte Povera, amore mio, 275

Rome, 279

The Spoils of Paestum, 283

Interview with J. Paul Getty, 289

The Panza Collection of Contemporary American Art at Biumo, 293

Florence Celebrates the Uffizi, 299



## INTRODUZIONE

Milton Gendel, abitualmente, è ricordato come fotografo più che come critico d'arte. Tuttavia, malgrado certe opinioni correnti, Milton vanta un numero notevole di scritti – su riviste specializzate e su cataloghi di mostre – dedicati alla pittura, alla scultura e all'architettura; testi che riguardano non solo la sua contemporaneità, ma anche il Rinascimento italiano e, persino, in qualche caso, il passato remoto dell'archeologia. Una produzione giornalistica e critica, più che saggistica. Non lontana però, occasionalmente, da letture approfondite e da riferimenti colti.

In effetti, gli anni di studio storico artistico – e quelli di assistentato – con Meyer Schapiro alla Columbia University di New York (1939-1942) riemergono spesso nelle sue pagine e conferiscono alla prosa cronachistica un singolare carattere attento e analitico, per la verità non molto presente in genere negli articoli pubblicati da riviste ad ampia diffusione.

Vista l'originalità di quegli scritti e, al tempo stesso tenendo conto della difficoltà del loro reperimento – perché ormai piuttosto lontani nel tempo e nello spazio – si è pensato di raccogliarli in un unico volume in modo da offrire al pubblico una prospettiva differente sul lavoro artistico di Milton: mettere in luce cioè anche la parte, diremmo così, “letteraria”. Si è ritenuto inoltre di pubblicare i testi nella loro versione originale, cioè quasi sempre in inglese, per mantenere integra la prosa e non incorrere in *tradimenti* lessicali, che significa concettuali.

La storia di Milton critico d'arte iniziò nel 1947, subito dopo il suo ritorno dalla Cina, dove era stato inviato – come militare volontario, due anni prima – dall'esercito americano. Il suo compito era consistito nel seguire da vicino, compiendo una sorta di lavoro di *intelligence*, le ultime complicate fasi del secondo conflitto mondiale in estremo Oriente. Come sappiamo, proprio in Cina Milton aveva cominciato ad appassionarsi alla fotografia e a realizzare i suoi primi scatti di un certo interesse con una Leica presa in prestito<sup>1</sup>. Aveva iniziato questa sua esperienza da autodidatta:

1. Per approfondimenti sugli anni trascorsi in Cina come militare si veda: *Milton Gendel. Una vita surreale*, P. B. Miller e B. Drudi (a cura di), Berlino, Hatje Cantz Verlag, 2011; B. Drudi, *Uno scatto lungo un secolo*, Macerata, Quodlibet, 2017.

confidando in parte nelle sue capacità di apprendimento assai rapide e in parte nell'educazione visiva ricevuta durante gli studi universitari. Giovandosi inoltre di alcuni consigli che gli suggeriva il militare tunisino proprietario della Leica: un tale di nome Johnny Alesi detto il "pirata di Shanghai".

Per la scrittura la situazione era opposta. Alla fine degli anni Trenta, Milton infatti dopo una laurea in chimica (conseguita sempre alla Columbia University), aveva deciso di iscriversi a un master in storia dell'arte seguendo – come ricordavo dianzi – i corsi di Meyer Schapiro. Quel master gli aveva dato una preparazione seria, accurata e soprattutto riconosciuta legalmente, in sostanza una vera e propria laurea. Se da un lato dunque la fotografia gli consentiva una totale libertà, un arbitrio nella scelta dei soggetti da ritrarre e una spregiudicatezza tecnica (per tutta la sua vita, con sincera modestia ma anche con un pizzico di ironia, Milton usava dire «non sono un vero fotografo») dall'altro, quando parlava o scriveva di storia dell'arte poteva definirsi un professionista della materia: dimostrava ampie competenze e una notevole capacità di lettura formale dei dipinti antichi. A partire dal Medioevo e fino alle opere della sua contemporaneità.

Insomma, Milton riusciva a far convivere in armonia due opposte modalità di pensiero e azione: pur nel disinvoltato, stravagante, stile di vita e nel superamento di ogni convenzione che ostacolasse le sue libertà, possedeva infatti un rigore logico, una mente lucida e razionale della quale si serviva ampiamente in molte situazioni. Intendo dire che con buona probabilità lo studio della chimica, così come l'esattezza nello studio storico e *attribuzionistico* delle opere d'arte, guidarono sempre il suo occhio e la sua scrittura. Il tutto però in tranquilla convivenza, e come contraltare, con il gusto dell'assurdo, dell'ironia e con quella *soupléss* della quale si dichiarava sempre fedele sostenitore. Caratteristiche apprese e fatte proprie soprattutto negli anni della frequentazione dei surrealisti – i celebri *artists in exile* – a New York a partire dal 1941.

Finita la guerra e tornato a New York Milton, non ancora trentenne, doveva quindi decidere quale strada professionale intraprendere. Certo l'esperienza della fotografia in Cina era stata fortissima, a sentir lui, esaltante. Ma farne un vero e proprio mestiere – senza avere in quel momento delle reali competenze tecniche – significava prima di tutto approfondire le sue conoscenze della pratica fotografica per poi magari diventare un fotoreporter, essenzialmente di guerra, incaricato da giornali o riviste. Milton però, del vedere guerre e distruzioni, morti e feriti, ne aveva avuto già abbastanza. Quell'ipotesi era dunque scartata. Un'altra possibilità che si stava aprendo allora era la fotografia di moda: anche questa scelta tuttavia era assai lontana dalla mentalità e dei desideri di Milton. Divenne perciò quasi naturale per lui scegliere la via della storia dell'arte e iniziò a collaborare con alcune case editrici e con riviste specializzate. Riattivò i contatti con i suoi vecchi amici nel mondo dell'arte, e in partico-

lare tornò naturalmente a far riferimento al suo insegnante e amato mentore Meyer Schapiro. Sarà infatti il suo “maestro” a farlo rientrare nell’ambiente artistico sul giusto binario presentandolo subito al critico e storico dell’arte Thomas B. Hess<sup>2</sup>, in quegli anni *executive editor* (redattore capo) della prestigiosa rivista d’arte *ARTnews*. Hess contattato da Gendel, che si giovava di tanto prestigiosa *recommandation*, lo invitò senz’altro a collaborare con il giornale (a partire proprio dal 1947), offrendogli il compito di scrivere brevi recensioni di mostre per la sezione *Reviews and Previews*. Recensioni, per il momento, firmate semplicemente con le iniziali M. G.

Due parole per capire cosa era *ARTnews*. La rivista, fondata nel 1902, ha sempre avuto come obiettivo quello di raggiungere un pubblico molto vasto, essenzialmente non specialistico, e ha lavorato sulla più ampia informazione possibile ai suoi lettori: offrendo notizie non solo sugli artisti contemporanei ma recensendo anche le grandi mostre; non trascurando poi di pubblicare lunghi servizi con rinnovate letture dell’arte del passato. Per questa ragione il linguaggio scelto negli articoli è stato – fin dagli esordi – semplice e comprensibile: lo stile utilizzato, didattico e divulgativo, mostrava infatti l’intenzione di rendere più accessibili al lettore comune i codici – divenuti sempre più criptici e complessi – dell’espressione visiva contemporanea. Dopo un inizio alquanto generico, il giornale pubblicava in sostanza delle semplici cronache (*news*, appunto) di un “mondo dell’arte” ancora in formazione, nel 1936 la rivista cambiò decisamente rotta: divenne direttore Alfred Frankfurter<sup>3</sup>, primo storico dell’arte a prendere le redini della pubblicazione.

Con Frankfurter l’offerta culturale della rivista alzò decisamente il suo livello: pur rimanendo fedele a un’idea di diffusione dell’arte contemporanea, con occhi attenti anche alle esperienze della tradizione del passato, il nuovo direttore proponeva però articoli più approfonditi e pungenti, invitando a scrivere sul giornale prestigiose personalità del mondo dell’arte internazionale, alcune delle quali già assai schierate e portatrici di una ben precisa idea dell’arte. Tra loro: Bernard Berenson, Arthur Danto, Pete Hamill, Louise Nevelson, Harold Rosenberg, Linda Yablovsky, Alfred Barr Jr., Meyer Schapiro, Allan Kaprow, Elaine De Kooning e Robert Goodnought. Costoro erano tra i più noti storici dell’arte, e artisti, chiamati a collaborare. Inoltre, è interessante notare che, per quanto riguarda l’Italia, fu proprio Gendel, essenzialmente durante gli anni Sessanta e Settanta, a farsi tramite per gli interventi di studiosi del calibro di Mario Praz, Giuliano Briganti e Giulio Carlo Argan.

Milton Gendel collaborò quindi con *ARTnews*, nella veste di recensore di mostre, per circa due anni, fino a quando cioè, nel 1949 non ottenne una borsa di studio

2. Thomas B. Hess, Rye, New York, 1920 – New York 1978.

3. Alfred Frankfurter (1906-1965). Il suo successore e amico Thomas B. Hess lo descrive in Th.B. Hess, «Editorial: Alfred Frankfurter», 1906-1965, *ARTnews*, Summer 1965.

Fulbright dal governo degli Stati Uniti e scelse di trascorre un anno in Italia, per l'esattezza a Roma. Il suo il compito di studioso d'arte era quello di svolgere una ricerca sulla trasformazione dei centri storici delle città italiane dall'unità d'Italia fino al secondo dopoguerra<sup>4</sup>. A quel punto la collaborazione con *ARTnews*, si trasformò e gli articoli di Milton vennero pubblicati nella sezione *Letters from Rome*.

In questa antologia, tuttavia, non compaiono quei primi anni di collaborazione: ho ritenuto che, trattandosi in realtà di lavori iniziali, pur nella loro precisione e correttezza, essi ancora non proponevano una posizione critica o delle considerazioni personali come avverrà invece negli anni successivi, in particolare quando, nel 1954, Milton diventerà ufficialmente "corrispondente" dall'Italia per *ARTnews*.

Ma andiamo per gradi. Milton arrivò a Roma il 31 dicembre 1949 e per circa un anno visse senza particolari problemi con il sostegno della sua borsa di studio, concedendosi persino alcuni "lussi" come l'acquisto di un'automobile. Cosa quasi impensabile per gli artisti romani squattrinati che Milton frequentava allora. Tuttavia, tra l'affitto di un appartamento e la vita spensierata, i soldi finirono e Milton dovette cominciare a muoversi per trovare nuove fonti di guadagno se voleva continuare a vivere a Roma: una città che di certo sembrava piacergli moltissimo. Fortunatamente, ebbe presto l'occasione di un primo impiego: grazie all'intervento dell'amico Bruno Zevi – conosciuto attraverso Cipriana Scelba, allora direttrice del Centro Studi Americani di Roma –, Milton divenne, nel 1951, collaboratore per le relazioni internazionali dell'ingegner Adriano Olivetti. Al tempo stesso però, Milton non voleva certo abbandonare la critica giornalistica: visto che dopo un anno si era ben inserito nel contesto artistico e intellettuale romano e si era creato una serie di nuove interessanti amicizie. Così oltre al suo impegno con Olivetti e le recensioni per *ARTnews*, iniziò a collaborare con riviste italiane e, di lì a poco, a scrivere presentazioni in catalogo per i suoi amici artisti.

Al fine di rendere più chiara al lettore la tipologia di scritti che Milton pubblicava in Italia differenziandoli dalla sua collaborazione con la rivista *ARTnews*, rivolta invece a un pubblico statunitense, ho deciso quindi di dividere questa antologia in due parti: una prima parte che raccoglie i testi pubblicati sulle riviste italiane e le presentazioni di amici artisti in cataloghi, e una seconda parte dove sono riproposti invece tutti gli articoli pubblicati su *ARTnews* (come dicevo quelli a partire dal 1954 e fino al 1982). In realtà esiste anche una bibliografia gendeliana con soggetti vari, basati su viaggi o su fatti di costume, ma ho ritenuto che quegli articoli non fossero pertinenti alla ricostruzione dell'idea estetica di Milton e che anzi avrebbero potuto creare confusione uscendo dalla specificità del suo pensiero sull'arte.

4. Per le vicende legate alla scelta dell'Italia si veda sempre B. Drudi, *Uno scatto lungo un secolo*, cit., pp. 61-77.